

Per la scuola La Chiesa in ascolto

Assemblea diocesana di Alagni-Alatri
Fiuggi, 24 giugno 2016

✠ Mariano Crociata

Una Chiesa in atteggiamento di “uscita”

Come vescovo e pastore di una Chiesa sorella sono colpito e sollecitato dalla scelta del tema della scuola per il cammino pastorale della vostra Chiesa. È una scelta che condensa sensibilità attenta ai cambiamenti in corso nella nostra società e sintonia profonda con la Chiesa tutta, che in Italia ha abbracciato l’impegno educativo come priorità del decennio e, con papa Francesco e la sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ci spinge a una conversione pastorale, a una uscita verso territori di missione e periferie umane che non sono disegnati su carte geografiche ma sono raggiungibili solo attraverso le misteriose vie del cuore delle persone e delle comunità attorno a noi prima che sotto altre latitudini.

La Chiesa non può mai accontentarsi di coltivare quelli che stanno dentro, ma ha un bisogno incompressibile di dirigersi verso quanti sono fuori dell’ovile, per una premura che sente nei loro confronti e per il desiderio disinteressato del loro bene. È per questo che papa Francesco non si stanca di ribadire che bisogna «fare in modo che esse [le strutture pastorali] diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita”»¹.

Dobbiamo, a questo scopo, osservare che la cura della fede e l’iniziativa missionaria si possono realmente attuare se tengono conto della situazione personale e sociale di quelli ai quali si rivolgono, se cercano cioè di conoscere, prendere in considerazione e incontrare i reali destinatari. L’annuncio di salvezza e la luce della fede raggiungono le persone nella loro concreta condizione di esistenza e di relazioni.

In uscita verso la scuola

La scuola, come e più della famiglia, è allo stesso tempo una istituzione sociale insostituibile e una agenzia che ha visto progressivamente indebolirsi la sua centralità educativa. Non a caso è diventata usuale tra gli studiosi la distinzione tra educazione formale, non formale e informale. «Per educazione formale intendo quella

¹ *Evangelii gaudium*, n. 27.

impartita in un sistema scolastico; per educazione non formale intendo attività educativa di vario tipo, erogata al di fuori della scuola, ma sempre con l'intento di istruire o educare; per educazione informale intendo ogni apprendimento indiretto, cioè il processo di progressiva acquisizione di conoscenze, valori, mentalità, abitudini, derivate dall'ambiente in cui si vive»². Di fatto, è facilmente osservabile come i nostri bambini e ragazzi siano sottoposti a processi di apprendimento paralleli alla scuola (si vedano per esempio le tante scuole di danza, di nuoto, di calcio, di musica o di attività analoghe) o semplicemente affidati alle possibilità offerte dai progressi della tecnologia e alla libertà nell'uso di mezzi come la televisione e tutta la vasta gamma di strumenti mediatici digitali fino ai social network di ultima generazione.

Nondimeno la scuola conserva ancora oggi una essenziale funzione sociale in ambito educativo di enorme rilievo, precisamente in quanto istituzione formativa per tutti, costituzionalmente legittimata, dopo e accanto alla famiglia. Tutti – bambini, ragazzi e giovani – passano un numero considerevole di anni nei vari gradi e ordini della scuola dell'obbligo e per molti anche oltre, da quella dell'infanzia fino all'università: una semplice constatazione che basta perché le nostre comunità ecclesiali si sentano interpellate nella loro responsabilità di annuncio e di formazione cristiana delle nuove generazioni. Di fatto uno dei compiti principali della nostra azione pastorale è l'iniziazione cristiana, a cominciare dal suo completamento per i ragazzi e giovani battezzati da bambini. L'iniziazione tuttavia non può esaurire la nostra missione pastorale, di cui certo rimane il cuore e la dimensione costitutiva, in qualche modo il punto di convergenza; il nostro compito è quello di portare l'esperienza credente nel cuore delle persone e nella totalità della persona, là dove ognuno conduce la propria esistenza.

Adottare l'ambiente della scuola come spazio privilegiato di iniziativa pastorale all'interno di una progettazione organica, significa intercettare l'intera nuova generazione che cresce nel passaggio decisivo della sua fase evolutiva. Non solo, ma attraverso la scuola sono fasce rilevanti della compagine sociale di una collettività che vengono intercettate, attraverso i docenti e i dirigenti scolastici, il personale non docente e, non ultime, le famiglie. Tutto questo consegna alla Chiesa una responsabilità enorme, una sfida di vasta portata, ma anche una opportunità promettente che allarga il cuore alla speranza. Per questo, sul valore e sulla necessità della scelta della scuola come opzione pastorale privilegiata non possono esservi dubbi o esitazioni.

In ciò siamo rafforzati dal fatto che la scelta dell'impegno educativo come perno del cammino pastorale della Chiesa in Italia non è una decisione estemporanea ma il frutto di un discernimento che ha colto nella maturazione umana e cristiana della persona il punto debole e la fase di maggiore urgenza per la missione della Chiesa oggi. Lo testimoniano gli orientamenti pastorali del decennio³. Lo dimostrano, ancor prima, alcuni segni rivelatori delle condizioni in cui versa la società contempo-

² F. De Giorgi, *L'istruzione per tutti. Storia della scuola come bene comune*, La Scuola, Brescia 2010, 32, n. 1.

³ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010.

ranea e la sua cultura, di cui la scuola è specchio fedele e ambiente di ricaduta di promesse ma anche di tensioni che attraversano l'intera collettività. Provo a presentare in due brevi flash il quadro culturale e quello scolastico quale si presenta a noi oggi.

Un attento osservatore, il prof. Giuseppe Savagnone, nota come, fra le sfide emergenti, la prima sia l'avvento del pluralismo, che ha tratti ambivalenti, tra varietà di presenze e di posizioni, e relativismo pervasivo. Assistiamo alla fine della comunità etica o di una società integrata, che permetteva di risolvere tensioni e conflitti tenendo tutti dentro un quadro di compatibilità. Con il pluralismo la scuola diventa un "supermarket", dove più che offrire proposte valoriali si formano competenze da spendere nel mercato del lavoro. Una seconda sfida è quella del nichilismo, per cui tutto perde valore e resta soltanto il consumismo individualistico di beni, di relazioni, di opportunità. Ci sono anche prospettive positive, che riguardano la possibilità di promuovere una comune ricerca di senso e verità, verso cui c'è consenso, mentre i "pacchetti precostituiti" e le risposte risapute e preconfezionate sono rifiutate. C'è poi la sfida portata dalle nuove tecnologie e quella causata dalla frammentazione del soggetto, con la separazione tra scuola e vita, così che una crisi culturale profonda si consuma nella società e nelle aule. Le famiglie, da parte loro, hanno abbandonato la scuola da tempo. E i docenti spesso hanno accantonato la coscienza della "missione" educativa per puntare su una professionalità dalla prevalente connotazione funzionale e tecnica⁴.

A sua volta, uno studioso del mondo della scuola, il prof. Pierpaolo Triani, fa notare che c'è bisogno di una lettura della situazione della scuola dall'interno del sistema scolastico per capirla veramente. Egli vede innanzitutto la necessità di non semplificare la complessità poliedrica della scuola, una complessità che riguarda la sua articolazione interna e anche i soggetti coinvolti. C'è il rischio di troppe semplificazioni e di riduzione delle dinamiche educative alle regole di funzionamento e alle procedure. Fatiche oggettive provengono poi dal prolungato periodo di scolarizzazione obbligatoria, con l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, che la rende per molti una sorta di area di parcheggio. Rispetto al passato la scuola non è più vista come l'occasione di un riscatto sociale ma diventa quasi un pegno da pagare per un buon inserimento sociale e lavorativo. Da questo punto di vista, la fascia più delicata è quella del primo biennio superiore. Va rilevato anche l'ampliamento delle funzioni attribuite alla scuola, a cui però corrisponde un sistema tutt'altro che flessibile e adeguato. La scuola eredita cinque funzioni centrali: di custodia, di insegnamento di comportamenti corretti, quella cognitiva, di selezione e di socializzazione. Ad essa, poi, l'attuale sistema scolastico sottopone quattro richieste: promuovere lo sviluppo armonico e integrale della persona, preparare efficacemente al mondo del lavoro, includere attivamente ogni ragazzo nella società, rispettare l'individualità di ciascun allievo. A questo si aggiungono i cambiamenti nella cultura educativa e la deriva burocratica favorita dalle rigidità normative e organizzative. La sfida, anche per la Chiesa, è quella di rilanciare la scuola come bene comune e impresa comune, non solo individuale. Occorre cambiare il modo di intendere la professione docente,

⁴ Cf. G. Savagnone, *Educare nel tempo della post-modernità*, Elledici, Torino 2013.

che oggi avrebbe bisogno di crescere nelle collaborazioni. Inoltre, la scuola va pensata non come unica realtà formativa: la sua specificità è educare insegnando e insegnare educando, ma non può fare tutto lei. Quanto alle promesse e agli aspetti positivi, nell'attualità scolastica essi sono soprattutto tre: i ragazzi hanno ancora fiducia nella scuola, la sua presenza è capillare e, ultimo, non mancano volontà e passione in tante famiglie e insegnanti. Si incontrano poi convinzioni condivise, a partire dalla sintonia diffusa sulle finalità della scuola, soprattutto lo sviluppo e la crescita della persona nella sua integralità, sulla necessità di alleanze tra istituzioni educative e realtà sociali, così come di maggiore flessibilità e creatività⁵.

Uno sguardo positivo e fiducioso

Sono poco più di due diapositive, che danno però l'idea della realtà di cui parliamo e che dobbiamo attrezzarci ad ascoltare. Si comprende il senso di dispersione e di smarrimento che può afferrare di fronte a scenari complessi. Per questo è necessario non edulcorare la realtà, ma avere un punto di forza, una prospettiva unificante da cui guardare tutto. La nostra prospettiva e la nostra forza stanno nella radice stessa della nostra esperienza di fede e della nostra missione ecclesiale. Sentiamo non soltanto che c'è tanto bene attorno a noi, ma anche che il Signore opera e ci precede in ogni nostro proposito e fatica pastorale. Abbiamo motivo, perciò, di assumere in partenza uno sguardo positivo e fiducioso. È quello che ci invita ad avere papa Francesco, quando a proposito della scuola, nella giornata ad essa dedicata dalla Chiesa italiana il 10 maggio di due anni fa, diceva: «voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la scuola». Credo che questa parola sia vera anche oggi, qui, per voi e per la vostra Chiesa. Ripercorrendo quel discorso particolarmente suggestivo, possiamo fare nostro anche il richiamo alla nostra esperienza personale della scuola; anche noi abbiamo toccato con mano che non si può crescere da soli e che c'è bisogno di uno sguardo o di diversi sguardi che ti aiutino a crescere. La nostra esperienza scolastica va tenuta presente perché ci ricorda costantemente che quando parliamo di scuola parliamo di qualcosa che ci appartiene, che fa parte della nostra storia e della nostra identità personale e comune. Certo dobbiamo stare attenti a non pensare che la scuola sia quella che abbiamo frequentato noi; e, del resto, anche quella era una parte del vasto mondo scolastico; nondimeno sentiamo la responsabilità di cittadini e di credenti che scaturisce anche dal bene che abbiamo ricevuto personalmente dalla scuola e che ora, in una fase convulsa e difficile, dobbiamo ricambiare anche perché mossi dalla responsabilità che scaturisce dall'essere credenti e dalla certezza che ci sono presenti e diffusi non pochi fermenti di bene nella società e nella scuola di oggi.

In quel discorso il Papa ci richiama agli aspetti costitutivi della scuola che, senza discorsi troppo complicati, dobbiamo imparare a tenere presenti per impostare cor-

⁵ Cf. P. Triani, *I nodi culturali della scuola in atto*, in A. Antonietti - P. Triani, *Pensare e innovare l'educazione. Scritti in memoria di Cesare Scurati*, Vita e Pensiero, Milano 2012.

rettamente la nostra iniziativa pastorale. Il primo di tali aspetti è che «la scuola è sinonimo di apertura alla realtà [...] significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni», rispetto alla quale si tratta non di imparare tutto in una volta, ma di «imparare a imparare». La scuola poi è «un luogo di incontro [...] un luogo di incontro nel cammino». Nella scuola avviene la prima socializzazione al di fuori della famiglia; essa è «la prima società che integra la famiglia», perché famiglia e scuola sono «complementari». Ancora, la scuola «ci educa al vero, al bene e al bello», tre dimensioni che vanno insieme e non si possono separare. In tal senso, «l'educazione non può essere neutra». Bisogna che ci sia una proposta di verità, di bene, di bellezza, quale è la proposta cristiana. Ormai la scuola non è solo di cristiani né per cristiani, ma questo non vuol dire rinunciare alla propria identità e alla propria proposta, poiché senza una identità chiara non si cresce, non si diventa persone. È vero, c'è un pluralismo di idee, di posizioni e di atteggiamenti nella scuola; ma proprio per questo si tratta di presentarsi, onestamente e rispettosamente, in un clima e in uno stile di sana laicità, ciascuno con la propria identità e posizione, così che nella maturazione che si compie nel percorso educativo diventi sempre più chiara la scelta che ciascuno sente consapevolmente e liberamente di dovere compiere. Solo in questo modo, come dice il Papa, «la vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita», poiché «nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori».

È a questo punto che possiamo chiederci come metterci in ascolto della scuola per fare pastorale in essa e per essa.

La pastorale della scuola compito di tutta la comunità ecclesiale

Se guardiamo agli scorsi decenni sono piuttosto scarsi di numero i documenti e gli strumenti elaborati nell'ambito della Chiesa in Italia. Tra le altre cose, dopo aver sempre richiamato il senso generale dell'azione pastorale come espressione della missione evangelizzatrice della Chiesa, essi non mancano di suggerire organismi e istituzioni che possano attuare efficacemente la sua iniziativa nei confronti della scuola, come l'ufficio diocesano e la consulta diocesana per la scuola. Ritengo nondimeno che il nocciolo della questione non stia in questo, anche perché gli strumenti organizzativi hanno un valore appunto strumentale e possono essere creati, plasmati e modificati secondo le esigenze della vita della Chiesa.

La prima domanda riguarda infatti come si deve svolgere la missione pastorale della Chiesa nei confronti della scuola. Sarebbe riduttivo pensare che essa possa ridursi a un rapporto di vertice che si conclude con qualche manifestazione religiosa o anche con la celebrazione di una Santa Messa; questo al più può essere il coronamento e una espressione straordinaria di un cammino entrato prima nell'ordinario della condizione scolastica.

Qui entra in gioco, piuttosto, un aspetto essenziale della visione pastorale scaturita dal Vaticano secondo, che considera come soggetto dell'azione pastorale tutta la comunità ecclesiale sotto la guida dei pastori e non questi ultimi soltanto. Quando si tratta della scuola, allora, i soggetti primi e principali della presenza ecclesiale sono i credenti che in essa operano, come studenti, docenti, personale non docente, famiglie. Una distinzione preliminare da fare in proposito riguarda la presenza e la testimonianza personale dei singoli membri della scuola e l'iniziativa associata di alcuni o di tutti loro. La testimonianza personale è presupposta e scaturisce dal semplice fatto di essere credenti, chiamati a vivere come tali qualsiasi condizione e in qualsiasi ambiente. Altra cosa è invece l'attività associata, che in realtà non può essere considerata facoltativa dal momento che la Chiesa esiste proprio perché insieme si fa parte di Cristo e nessuno può tenere viva la fede e farla crescere senza il sostegno della comunità ecclesiale, che continuamente ripropone l'ascolto della parola, la celebrazione eucaristica, la condivisione della fraternità tra tutti i membri della Chiesa.

Questo non vuol dire sottovalutare la valenza personale dell'impegno credente. Alla resa dei conti, l'azione pastorale della Chiesa deve condurre – come singoli e in comunità – ciascuno a chiedersi: come io mi pongo da credente nello svolgimento del mio compito di docente o di studente, di operatore scolastico o di genitore? come mi adopero per qualificare il mio lavoro scolastico attraverso una attiva formazione permanente e facendo rete con quanti condividono l'esperienza credente nella scuola?

Il paradosso della pastorale scolastica, per così dire, consiste invece proprio nell'unire testimonianza personale e coordinamento ecclesiale in modo tale che l'iniziativa ecclesiale possa rifluire nella presenza scolastica nei luoghi e nei tempi propri di ciascuno. Non si può pensare infatti di intraprendere attività aggiuntive a quelle previste dalla scuola stessa da parte di singoli gruppi, quali appunto quelli composti da credenti cattolici. Questo si può verificare ma in via del tutto eccezionale. Ciò che si compie nell'ambito scolastico deve rispondere alle esigenze e ai parametri previsti dall'istituzione scolastica stessa. In questo senso non è pensabile una pastorale intesa come occupazione di spazio: la scuola non deve diventare un terreno di conquista.

Il coinvolgimento dell'intera comunità ecclesiale si presenta in tal modo non solo come un'affermazione di principio, ma come una esigenza che scaturisce dall'esperienza e dal vissuto scolastico. Studenti, docenti, personale di ogni genere, famiglie coinvolte nella scuola, tutti insomma hanno bisogno del riferimento e del sostegno della comunità ecclesiale. D'altra parte, la comunità ecclesiale come tale sente la responsabilità di accompagnare, sostenere e, là dove è necessario, guidare quanti operano da credenti nel mondo della scuola.

Avere a cuore la scuola

La pastorale scolastica ha la scuola come ambiente di vita e di testimonianza, come orizzonte di questioni, interessi, problemi; ha invece la comunità ecclesiale come luogo di elaborazione, di riflessione, di maturazione degli orientamenti e delle scelte, di confronto. Per queste ragioni, la pastorale scolastica non può essere appannaggio di un gruppo o di qualcuno, di un ufficio o di una consulta, ma in qualche modo interessare la comunità come tale. Si capisce che questo è difficile, ma è l'unico modo per affrontare significativamente ed efficacemente un ambito come quello che stiamo considerando.

In questo senso l'ascolto prima che un livello specialistico e tecnico, che cerca di capire che cosa avviene nel mondo della scuola nel suo insieme, ha un carattere esperienziale ordinario a tutto campo e un interesse mirato al territorio. In tale ascolto si intrecciano andamento complessivo di un istituto scolastico e cammino personale dei membri di esso. In questo modo si scongiura il rischio di non comprendere il vissuto delle persone e le dinamiche di un organismo complesso come una scuola: ciò che i singoli vivono si inserisce in un complesso più vasto, e il funzionamento complessivo di una scuola non può ridurre i singoli a congegni in serie di un meccanismo anonimo e impersonale.

Un tratto qualificante dell'iniziativa pastorale nei confronti della scuola consiste nella preoccupazione prima e permanente che essa deve essere in grado di avere per il bene della scuola come tale e per il raggiungimento delle sue finalità istituzionali. Mai pensare di potere stravolgere o utilizzare strumentalmente la scuola e il suo funzionamento per altri fini, anche buoni. La comunità ecclesiale non è una controparte o un dirimpettaio rispetto alla scuola, ma piuttosto la sua parte più interessata al suo vero bene; e come tale il soggetto di un patto educativo a favore della scuola. Questa è la prima testimonianza cristiana che un credente può esprimere: avere a cuore la scuola come tale, nelle sue finalità istituzionali e come bene comune, alla quale dedicarsi con passione e, se necessario, con sacrificio.

In questo senso, ribadisco, l'esigenza di fondo è quella di conoscere e comprendere il mondo della scuola così come esso si va evolvendo anche in ordine alla configurazione delle sue finalità istituzionali. Pur in presenza di un quadro sempre più complesso, la scuola conserva una centralità sociale indiscutibile. Bisogna far leva su questa coscienza diffusa non ancora del tutto smarrita per rilanciarne il ruolo e il peso sociale. Tale centralità va orientata sempre più decisamente verso la dimensione educativa e la formazione completa della personalità del giovane, secondo uno stile e in un clima che vedano lo studente quale soggetto attivo, partecipe del percorso di studio e di apprendimento. Come credenti abbiamo la responsabilità di tenere viva la valenza educativa della scuola, proprio in conformità alla sua natura di preparazione alla vita e al pieno inserimento nella società delle nuove generazioni, di cui salvaguardare l'affermazione e il riconoscimento di una visione integrale della persona. La scuola ha il compito di abilitare a orientarsi di fronte alle sfide del nostro tempo, e perciò di «trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, aiutare a leggere il presente, far acquisire le competenze per costruire il futuro, con-

correre, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e alla crescita del senso del bene comune»⁶.

Quale operatività pastorale

Ciò di cui c'è bisogno è, allora, costituire gruppi o, almeno, rapporti e legami con singoli (studenti, docenti e altri membri della comunità scolastica) per accompagnarli in vista della loro presenza e testimonianza scolastica, inserendoli e rendendoli partecipi della vita ordinaria della comunità ecclesiale. Due attenzioni da avere al riguardo sono: la prima, evitare di puntare sulla sola moltiplicazione di attività ma essere capaci di costruire reti di rapporti che si coltivano al di là degli incontri formali che pure è opportuno mettere in cantiere; la seconda, valorizzare la presenza degli insegnanti di religione e delle eventuali associazioni dedicate presenti nel territorio. La strutturazione poi dei gruppi e delle reti di rapporti deve essere a servizio del territorio scolastico nella sua configurazione concreta. Bisognerà, infatti, fare i conti con la asimmetria di distribuzione territoriale di scuole e parrocchie, rispettivamente. Sarà perciò inevitabile scontare il fatto che ci sono parrocchie nel cui territorio è esclusivamente ubicata una scuola, e altre che invece condividono con altre parrocchie il riferimento a una o più scuole, o addirittura che non ne hanno nessuna.

E qui torna opportuna una indicazione sull'organizzazione pastorale nel suo insieme. Credo che dobbiamo sempre contrastare la tentazione alla burocratizzazione della pastorale. Mi permetto di dire che non è la realtà che si deve piegare all'organizzazione curiale, ma l'organizzazione pastorale che si deve adattare e modificare secondo le esigenze della realtà umana e sociale di un territorio per servirlo nella crescita della fede e della comunione ecclesiale. Tutto questo, in ogni caso, nella comunione ecclesiale e sotto il coordinamento che ultimamente fanno riferimento al vescovo.

Una parola va detta in riferimento alla scuola paritaria cattolica. Anche in questa prospettiva essa è chiamata, sia nel suo funzionamento interno sia nel suo rapporto con la vita e le articolazioni della diocesi, a esibire una esemplarità quanto al perseguimento delle finalità scolastiche istituzionali e quanto al senso di Chiesa dei singoli e della comunità scolastica come tale.

Per tutti la qualità dell'accompagnamento dipende dallo stile di ricerca e di cammino che si è capaci di praticare e di offrire. Ragazzi e giovani di oggi segnalano una acuta sensibilità verso valori come la pace, i diritti umani, la difesa dell'ambiente, la solidarietà, la gratuità, la legalità, il rispetto delle diversità. Si tratta di ideali che sono connaturali alla coscienza credente e possono diventare il luogo di un lavoro comune per il bene della persona e della società intera, e che già Paolo VI, in forma diversa, enunciava insistendo sulla necessità di operare "al di dentro" dell'uomo, sulla radice stessa della sua umanità in formazione, intervenen-

⁶ *Ib.*, n. 46.

do là dove si formano «i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità»⁷.

Ci è chiesto molto, dunque, come credenti e come Chiesa per la scuola. Mi limito, allora, conclusivamente a enunciare tre compiti, importanti anche se tutt'altro che esaustivi di una adeguata pastorale scolastica.

Il primo riguarda l'animazione culturale della scuola. I credenti devono saper stare nella scuola con una serietà e una professionalità se possibile maggiori degli altri, coltivando non solo le finalità proprie ma proponendo fattivamente un modello e perseguendo un ideale di eccellenza intellettuale e umana, nello studio e nell'insegnamento, nelle relazioni e nella partecipazione alla vita e alla progettazione della comunità scolastica, non disdegnando di elaborare progetti, di costruire reti, di promuovere circolazione di idee e di iniziative.

In secondo luogo la comunità ecclesiale deve trovare spazi di accoglienza nei quali i credenti che operano nella scuola possano sviluppare un confronto e una riflessione sull'esperienza personale e comune di presenza e di lavoro nel mondo della scuola. La scuola sta a cuore alla comunità cristiana; questo si sperimenta attraverso l'accoglienza, l'accompagnamento, la cura di tutto ciò che consente a chi vive la scuola di maturare un giudizio, una condivisione, una iniziativa propositiva per vivere con crescente dedizione e responsabilità il proprio ruolo scolastico. Ci vuole più spazio per la dimensione scolastica nelle nostre comunità.

In terzo luogo è necessario rafforzare un polo di riferimento diocesano in cui possa essere monitorata la vicenda della scuola nel territorio, coltivata e rafforzata la rete di presenze, esperienze e iniziative ecclesiali, elaborata una visione d'insieme da cui far nascere proposte, percorsi, progetti che facciano interagire l'impegno per la scuola con il cammino pastorale diocesano.

⁷ Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 19.